

La scuola dell'accoglienza e dell'accettazione

Donella Giuliani

Gli anni in cui Mario Lodi diventa maestro sono quelli del dopoguerra, gli anni del boom economico: forti flussi migratori di persone che dal sud vanno a nord per trovare lavoro e una vita migliore, la nascita della televisione, lo sviluppo dell'industria culturale specie dell'editoria. Tra i libri dell'infanzia troviamo quelli che seguono un filone conservatore e moralista e altri con uno stile nuovo, democratico, aperto alle novità.

Ricostruire partendo dalle macerie di una guerra, macerie esterne ma anche interne, è cosa difficile ma è una sfida da accettare sempre. Ed è quello che ha fatto Mario Lodi.

Quale scuola può dirsi più attuale di quella pensata da questo grande pedagogo?

La scuola dell'accoglienza, come la chiamava lui, la scuola della democrazia, una scuola circolare, dove non c'è nessuno in una posizione di supremazia rispetto a un altro, in cui tutti hanno la stessa possibilità di affacciarsi al mondo circostante. Una scuola dove sentirsi a casa, dove accogliere e sentirsi accolti, una scuola dove non si fanno differenze, perché è non facendole che si fa la differenza. Una scuola che passi dal ragionare seguendo l'io ad una scuola del noi, dall'individualismo alla collaborazione, che permetta il superamento dell'egoismo e della competizione.

È quello che viene definito apprendimento cooperativo che può nascere solo in ambienti collaborativi, attivi e operosi. È l'apprendimento che genera senso critico che aiuta ad orientarsi nella spirale delle tecnologie, che preserva un pensiero creativo, un pensiero che si apra al futuro in una prospettiva di risoluzione dei problemi sociali nella consapevolezza che solo insieme si possono sconfiggere le difficoltà che questo mondo che si definisce "moderno" deve affrontare, come il clima, l'ecologia, l'accoglienza di chi cerca una nuova vita. Una scuola insomma del rinnovamento.

Spesso in classe si percepisce l'ansia da prestazione, quella che porta un ragazzo a fare sempre di più per sentirsi superiore agli altri, a dare importanza al voto individuale. Lodi spingeva al superamento del voto come gratificazione personale, proponeva di sostituirlo con giudizi di incoraggiamento, con una gratificazione sociale, intesa come bene comune. Guardando al suo insegnamento dobbiamo pensare e vivere lo studio come un impegno continuo per trasformare le menti. Non si finisce mai di costruire e trasformare perché l'egoismo è sempre in agguato.

Necessita quindi creare una società che segua i bisogni delle persone e non inserire l'uomo in una realtà precostituita. La società si crea con l'uomo, sulle sue esigenze.

Fondamentale per il bambino, anche oggi, è partire dal suo vissuto.

Sperimentare e apprendere muovendosi da ciò che gli è più vicino, dalla sua quotidianità rende il percorso educativo più autentico e completo. Quando parlare di noi e di ciò che ci rende diversi diviene la normalità è più facile amare l'altro, quando c'è qualcuno che con serenità e senza paura di giudizio ci racconta la sua esperienza, lo riconosciamo come simile a noi ed impariamo ad ascoltare.

Mario Lodi e tanti altri in Italia e all'estero dettero vita ad una cooperazione solidale per permettere una vera integrazione sociale.

Era un movimento che poneva al centro del processo educativo la persona, per creare le basi per un'educazione popolare, l'unica che potesse creare un progresso sociale.

Calarsi al livello del bambino, badare alla socializzazione, guardare la realtà concreta, trasformare le idee in pratiche, il bene comune, i diritti dei bambini sono elementi fondamentali per una comunità educativa che vuol essere operante e cooperativa.

Quelle che erano le idee dell'MCE sono sempre più attuali.

La scuola di Lodi conosce ogni bambino, la sua storia, le sue esperienze ecco perché resta fondamentale ascoltare il ragazzo, dialogare con lui attraverso un colloquio continuo e pieno. Questo permetterà di superare il personalismo, genererà in ognuno il desiderio di pace. È la scuola che non vuole terminare a tutti i costi i programmi o analizzare tutto il libro di testo, ma sviluppare la personalità del bambino, le sue potenzialità.

Il bambino non era visto come un sacco vuoto da riempire ma un essere pensante con una sua precisa individualità. Parlare, conversare, insegnamento tra pari fa sì che il bambino possa trovare gli strumenti a lui più congeniali per comprendere il mondo. E' una scuola della libera espressione, la scuola che vuole aiutare i ragazzi a essere capaci di analisi, riflessione, di creare pensiero. La scuola come luogo di comunicazione autentica. Oggi si parla di educazione emotiva, di analfabetismo emotivo, cioè educazione ai sentimenti, Lodi lo faceva già al suo tempo in modo naturale, semplicemente ascoltando il bambino. Si parla persino della morte, affrontata con naturalezza e autenticità. Se ne discute in classe, come per sottolineare che solo ciò di cui si parla, che viene affrontato e analizzato si può superare.

Più che mai oggi si sente la necessità di far "tornare" i bambini alla realtà, rispetto ad un mondo fatto di finzione, un mondo virtuale; si sente la necessità di fargli toccare con mano il respiro dell'universo e quale mezzo migliore se non l'educazione al dialogo.

Non si può inoltre dimenticare quanto importante sia stato il rapporto alunni - maestro, alunni – alunni, alunni – famiglie, maestro – famiglie e non si può non comprendere quanto queste tre forme di relazioni fortemente intrecciate siano fondamentali anche oggi. La scuola è il risultato di relazioni, di lavoro individuale mescolato al lavoro di tutti i soggetti.

La pedagogia popolare non ancorata ai programmi permetteva proprio questo, di seguire il metodo naturale di apprendimento basato sulla curiosità, dove individuo e gruppo sono un tutt'uno, si mescolano organizzando il lavoro in classe programmato con attenzione. Pensiamo quanto è importante oggi programmare nel piccolo, oltre che nel grande, per poter tornare indietro quando i ritmi personali sono diversi dagli obiettivi prefissati. È importante che tutti gli alunni possano raggiungere gli stessi traguardi anche con tempi diversi. Pensiamo alla scuola di oggi e alla grande attenzione che si pone nel creare percorsi personalizzati. Questa è la scuola di tutti.

La scuola non può nulla o molto poco senza il sostegno delle famiglie, senza il loro supporto, senza che gli alunni più veloci nell'apprendimento prendano per mano quelli con più difficoltà. La collaborazione è la chiave che apre tutte le porte. Basti pensare alla narrativa nata in classe, con Lodi la correzione dei testi era effettuata da tutti, o meglio dare la parola, prenderla, discutere, rispettare il proprio turno portava a quella che lui stesso definì "scrittura collettiva" che prevedeva anche e soprattutto una correzione collettiva.

E torniamo alla sua grande attualità, lo spirito comunitario deve essere alimentato, oggi come allora, quotidianamente attraverso esercizi comuni, in cui ognuno darà il suo contributo.

La scuola di Mario Lodi è la scuola dell'accoglienza e dell'accettazione. Il maestro di Vho dava valore alla fatica che ogni singolo alunno viveva durante il suo cammino. Non un'accettazione fine a se stessa ma fatta di lavoro giornaliero, in cui tutti si impegnano con una fatica che va premiata ma soprattutto condivisa e finalizzata. È quello che si auspica ogni insegnante che vive oggi la scuola, il desiderio di raggiungere un bene comune, di aiutare ogni ragazzo a diventare un cittadino consapevole e partecipe del respiro del mondo.